Autori
«Sugli spot anche un referendum»

ROMA. A due giorni dall'approvazione alla Camera dei deputati della «legge Mammì», ieri sono di nuovo scesi in campo gli autori cinematografici, attraverso la loro associazione, l'Anac: annunciando un ricorso alla Corte Costituzionale, un altro agli organi di controllo della Cee, la proposta di un referendum abrogativo.

Protagonisti, nei mesi scorsi, della battaglia antispot attraverso numerose iniziative, ultima delle quali una «videolettera» con la quale registi e sceneggiatori (da Fellini a Montaldo a Rosi Monicelli, Lattuada, Scarpelli, Benvenuti, Cecchi D'Amico) dichiaravano la propria contrarietà all'interruzione dei film trasmessi in tv; animatori con Ettore Scola, ministro della cultura nel governo ombra, della serata di lunedì scorso al Pantheon «contro il maxi emendamenteo su pubblicità e tv» gli autori si guardano bene dal darsi per vinti.

La «Mammì» è già in discussione al Senato, ha dunque il suo iter scandito, dal punto di vista legislativo, ma molte altre sono le strade attraverso le quali si cercherà di modificare i suoi contenuti. Così, di fronte alla nuova versione dell'articolo 8 della legge Mammì (che stabilisce che un film, così come un'opera lirica o uno spettacolo musicale, può essere interrotto tra il primo e il secondo tempo e altre due volte se il programma dura fino a 90 minuti) l'Anac annuncia nuove iniziative. E in un breve comunicato, ieri, ha reso noto «di aver dato mandato ad un collegio di giuristi di individuare le procedure atte a sollevare le eccezioni di incostituzionalità» con riguardo appunto alla norma che prevede le interruzioni pubblicitarie dei film.

Oltre che alla Corte Costituzionale l'Anac ha deciso di inoltrare ricorso, «qualora la legge Mammì venisse confermata dal Senato nelle sue formulazioni attuali», anche agli organi di controllo della Comunità economica europea a Bruxelles. Il ricorso certamente contesterà l'interpretazione «estensiva» che, in tema di *interruzioni pubblicitarie*, la Camera ha dato della direttiva Cee del 3 ottobre 1989. Un particolare risalto sarà dato all'entrata in vigore della norma sulle limitazioni alle interruzioni da spot: fissata dalla Camera a partire dal 31 dicembre 1992, pur in contrasto con la scadenza dettata dalla direttiva comunitaria che parla invece di ottobre del 1991, una quindicina di mesi di differenza.

L'associazione degli autori ha anche ribadito la sua ferma determinazione a individuare i termini di un referendum abrogativo che consenta di riaprire una battaglia per il pluralismo e la democrazia «che non riguarda soltanto gli autori del cinema ma i diritti di tutti i cittadini».

La conferenza dei capigruppo decide a maggioranza di licenziare in 35 ore la legge Mammì
La giunta europea boccia il testo

Il Pci presenta 130 emendamenti
Anche la sinistra dc riproporrà modifiche su spot, date e pubblicità
Il Psi: «La fiducia quando serve»

Sulla tv Senato a tappe forzate

Restano gli emendamenti. Domenica il finale

I forzati della legge Mammì sono già al lavoro a palazzo Madama. In 35 orette bisogna chiudere per la *Gazzetta ufficiale* e per mandar contento in ferie Berlusconi cavalier Silvio. Stop alle 18 di domenica, hanno decretato a maggioranza i capigruppo. «Fiducia come piovesse», intima il Psi. Non conta che occorreranno anni per far scattare le norme. La Giunta europea boccia la legge. Il Pci presenta 130 emendamenti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Agosto febbrile e operoso al Senato. Riunioni che si accavallano e si susseguono. Un interrogativo su tutto: che cosa succederà quando gli ampi rimaneggiamenti della legge Mammì e gli emendamenti andranno in aula alla prova del voto? Pronostico difficile. Due cose soltanto appaiono certe: l'assemblea dei senatori chiuderà i suoi lavori entro le 18 di domenica. Questa è la decisione presa a maggioranza della conferenza dei capigruppo che ieri ha anche contingentato i tempi della discussione e delle votazioni in aula (26 ore e mezzo in tutto da domani a domenica): sette ore al Pci che presenterà 130 emendamenti. La seconda cosa data per certa è che pioveranno «fiducie». Il Psi, con il capogruppo Fabio Fabbri, le invoca: «Tutte le volte che risulterà opportuno».

Ma si sa anche che saranno sedute convulse, tese, burrascose, con votazioni a raffica. E quando si sforzano le tappe qualche soldato può anche cadere per strada e, chissà, un emendamento sfuggire alle reti di sbarramento dei pretoriani della maggioranza sicché può passare una modifica, magari piccola, e la legge tornare a Montecitorio. A settembre inoltrato.

Intanto, la commissione Comunicazioni è al lavoro da ieri. Ed è stato subito scontro. Dove dobbiamo stare, qui o alla commissione di vigilanza sulla Rai-tv?, hanno chiesto i senatori che fanno parte dei due organismi. In prima fila i comunisti, ma anche alcuni dc come Michele Lauria (della sinistra) che ha trovato difficile digerire insieme una «pessima legge» e «un tentativo di processo sommario» al direttore del Tg1. Alla fine è stata convocata la commissione di vigilanza.

«Un rito burocratico», a questo – ha detto il comunista Franco Giustinelli – la maggioranza vorrebbe ridurre l'esame del disegno di legge in commissione alla quale sono riservate appena 9 ore. Dopo le dimissioni da relatore di Cesare Golfari (sinistra dc), l'incarico è stato assunto dal presidente della commissione, Guido Bernardi (cognato di Giulio Andreotti) che ha tentato di presentare come ritocchi gli stravolgimenti delle norme operati dalla maggioranza alla Camera, sotto i colpi di fiducia. I comunisti – con gli interventi di Lucio Libertini, Giovanna Senesi, Mano Pinna e Franco Giustinelli – non hanno solo denunciato la compressione delle prerogative del Parlamento, ma hanno tratteggiato le linee della battaglia che rinnoveranno in aula per una legge che garantisca il pluralismo *dell'informazione e non* questa o quella lobby. Linee che saranno travasate nei 130 emendamenti al testo giunto dalla Camera. Ma i tempi sono così stretti che non si sa neppure se sarà possibile votare tutte le proposte di modifica dei gruppi. «Una cosa inaccettabile», ha detto Libertini.

Da oggi, dunque, in aula. Qui saranno presentati gli emendamenti della sinistra dc. Punteranno su tre questioni: interpretazione rigorosa della norma sugli spot, fissazione del termine del 3 ottobre '91 per adeguare la legislazione nazionale al diritto comunitario in tema di interruzioni pubblicitarie, introduzione del limite del 25 per cento per la raccolta della pubblicità. «Vogliamo migliorare la legge – ha detto Luigi Granelli – non vogliamo la crisi di governo».

Un colpo al disegno di legge lo ha inferto ieri (all'unanimità: i socialisti erano assenti) il comitato della Giunta di palazzo Madama per gli affari delle Comunità europee che ha dichiarato cinque articoli non conformi alla direttiva della Cee sul coordinamento dell'esercizio delle attività televisive. La Giunta denuncia il mancato rispetto del diritto comunitario (ci si riferisce anche alle norme a tutela della concorrenza) che prescrive che gli Stati membri devono mettersi in regola, per quel che riguarda le interruzioni pubblicitarie, entro il 3 ottobre del 1991. Contestata anche la riserva alle opere europee del 40 per cento del tempo dedicato ai film. Troppo poco. Ed è invece troppo alta la quota del 50 per cento di quel 40 per cento riservata alla opere italiane.

Anche dalla commissione Affari costituzionali è venuta una riserva (nel quadro di un parere positivo) sulla non applicazione della direttiva comunitaria: «Il termine del 3 ottobre 1991 è ineludibile», ha dichiarato il presidente della commissione Leopoldo Elia, *uomo di punta della sinistra* dc, ed ha aggiunto che il punto «non è negoziabile: è una questione di rispetto delle norme comunitarie». Un'osservanza chiesta anche dal Pci con suoi emendamenti che interpreteranno correttamente la stessa direttiva che non confonde (come fa la legge Mammì) opere teatrali o liriche strutturate con gli intervalli e i film che nascono senza pause.

Craxi insiste con la Iotti: «Non mi convince il voto segreto»

Bettino Craxi (nella foto) insiste nella polemica con il Presidente della Camera, Nilde Iotti, per la decisione di far votare la legge Mammì a scrutino segreto. Lo fa, indirettamente, con una lettera al direttore del «Corriere della sera» per spiegare, appunto, le «ragioni» della sua posizione. Prima delle recenti modifiche regolamentari – scrive il segretario socialista – «il voto finale sulle leggi era, alla Camera, sempre segreto». Ora, aggiunge, con il nuovo regolamento, premesso che «il voto palese ha da essere la regola e quello segreto l'eccezione», la «scelta sul voto finale va fatta di volta in volta». Segreto, su «temi "strettamente attinenti" alle libertà costituzionali, prima fra tutte, certo la libertà di pensiero». Craxi ritiene che, trattando la legge Mammì temi relativi a libertà di coscienza e di «organizzazione imprenditoriale», alla fine avrebbe dovuto prevalere «la regola (il voto palese) e non l'eccezione», anche per non stabilire il principio singolare che «nei casi misti vale l'eccezione». Ecco perchè, conclude, «non mi convince» e «non ha convinto la maggioranza» la decisione del presidente Iotti.

Guido Guidi: «Legge Mammì imperfetta ma la si vari»

Il presidente dell' Ordine dei giornalisti, Guido Guidi, sollecita il varo definitivo della legge Mammì, anche se i suoi contenuti sono «inadeguati». Su di essa si sono scontrati «troppi interessi e di ogni natura» e i «faticosi compromessi raggiunti non incoraggiano, certo, a nutrire la speranza che il pluralismo informativo sia garantito sotto ogni aspetto, che il settore dei mass media abbia finalmente regole certe e ineludibili e che tutti i settori abbiano gli stessi diritti e doveri, le stesse risorse». Ciò nonostante – conclude Guidi – c'è da augurarsi che «venga definitivamente varata».

Terzo polo tv: «Norme punitive per l'emittenza locale»

Il Comitato d'intesa fra le tv locali «Terzo polo» (un centinaio di stazioni) definisce la legge sull'emittenza all'esame del Senato «un esempio di conservatorismo rinunciatario» perchè si limita a «registrare situazioni secondo interessi economici forti» e non a stabilire «orientamenti secondo principi civili». La conseguenza è che «il pluralismo informativo e democratico ne esce duramente colpito» e l'autonomia locale, quella televisiva compresa, risulta «soffocata». «Terzo polo» ritiene, infine, che la legge sia «ancora chiaramente anticostituzionale, perchè sopprime di fatto la vivibilità aziendale televisiva indipendente in ambito locale e affida tutto agli oligopoli nazionali».

Alla Provincia di Potenza maggioranza quadripartito

Oggi si riunisce il Consiglio provinciale di Potenza per l'elezione del presidente e della giunta. L'accordo programmatico raggiunto ieri prevede la riconferma a capo del governo locale del presidente uscente, Antonio Pisani, socialista. La giunta sarà composta dai rappresentanti della Dc, del Psi, del Psdi e della lista verde. Sarà appoggiata esternamente anche dal Pli che si è detto d'accordo con il programma.

«Con la giunta di Foligno l'accordo per Assisi non c'entra»

Chiariamo le cose, «la formazione di una giunta Dc-Psi a Foligno» non può essere assolutamente messa in relazione con «il fatto che Pci e Dc, ad Assisi, hanno fromato insieme il governo della città». Lo ha dichiarato il segretario regionale del Pci dell'Umbria, Francesco Ghirelli, per precisare che i socialisti di Foligno hanno rifiutato un accordo con i comunisti, non perchè si era creata, appunto, una maggioranza Dc-Pci ad Assisi, ma semplicemente perchè «prima e dopo il 6 e 7 maggio avevano deciso di dar vita ad una giunta con i dc». I ritardi nella formazionme del governo locale a Foligno sono dipesi «dai contrasti forti che sono sorti su chi dovesse fare il sindaco».

GREGORIO PANE

Paolo Pillitteri

Nasce l'alleanza Pci, Psi, Pri, verdi e pensionati con sindaco Pillitteri e vice un comunista
Lungo dibattito in consiglio. Il no della Dc. Nota polemica della sinistra socialista

Milano, voto notturno sulla giunta

Voto nella notte per la nuova giunta di Milano, un «pentacolore» con il Pci, il Psi, il Pri, i Verdi e i Pensionati guidato da Paolo Pillitteri. Le cariche: sei assessori ciascuno a comunisti e socialisti, due ai repubblicani, uno a Verdi e Pensionati. Opposizione alla giunta da Democrazia cristiana e Lega lombarda. Bassanini (indipendente Pci): «Un programma coraggioso e incisivo».

ANGELO FACCINETTO

MILANO. È cominciato alle 18 di ieri, in un'aula affollatissima, il consiglio chiamato a ratificare l'accordo a cinque Pci, Psi, Pri, Verdi e Pensionati. Ed è cominciato con una raffica di eccezioni procedurali sollevate da Democrazia cristiana e Lega lombarda. Obiettivo, ottenere il rinvio della seduta il tempo necessario per approfondire le cento cartelle dell'accordo programmatico (distribuite l'altra sera). Una richiesta che però la maggioranza, compatta, ha respinto. Aveva iniziato Paolo Pillitteri, consigliere anziano e candidato sindaco destinato a succedere a se stesso. Un'introduzione a braccio, la sua, nella quale vengono ripercorsi i punti principali del programma di giunta. Parla di continuità nella crescita della città, il primo cittadino, di temi sociali, di problemi ambientali, dell'esigenza di trasparenza, di una progettualità «che deve saper convivere con l'esigenze di fondo della sicurezza e dell'attenzione alle condizioni di bisogno».

Ma Pillitteri non è il solo a concentrare l'attenzione sulle questioni programmatiche. Gli fa eco Franco Bassanini, presidente dei deputati della Sinistra indipendente e primo degli eletti a palazzo Marino nella lista del Pci. «Il lungo e approfondito confronto sul programma – dice – nasce dalla consapevolezza della necessità di affrontare in termini fortemente innovativi i nuovi problemi del governo di una grande metropoli». Di qui la caratterizzazione ambientalista del programma sottoscritto dai cinque partiti, ma dice anche l'introduzione di forti elementi innovativi sul terreno della trasparenza e della correttezza dell'amministrazione. «Un programma – sottolinea ancora Bassanini – coraggioso, incisivo e riformatore che la nuova giunta è in grado di attuare con efficacia e tempestività». E di convergenza programmatica parla anche il repubblicano Antonio Del Pennino. «È stata una scelta meditata e sofferta», dice. E si sofferma sulla crisi della Dc «che rischia di scaricarsi sulle istituzioni».

Particolare attenzione al valore politico dell'accordo viene riservata da Barbara Pollastrini, segretaria della federazione comunista di Milano. Parla, Barbara Pollastrini, di «elemento di novità e autorevolezza in un panorama politico italiano bloccato, stagnate, soffocante, ripetitivo. Uno spiraglio a livello nazionale». E dà atto della scelta coraggiosa del partito repubblicano.

Fin qui la maggioranza. Opposizione «senza scontri» alla giunta pentacolore viene invece annunciata dalla Democrazia cristiana. «Ancora una volta – afferma il segretario cittadino scudocrociato, Gaetano Morazzoni – Milano si vede priva di un governo autorevole, capace di dare risposte ai suoi problemi: questa giunta nasce dalle ceneri di una esperienza (la vecchia giunta rosso-verde, ndr) affossata dal giudizio degli elettori». «Il programma – incalza il ciellino Giuseppe Zola – è penoso. La giunta ha come unico cemento la pregiudiziale antidemocristiana». Di «classica operazione di trasformismo» parla invece Virginio Rognoni, neoministro del governo Andreotti. Rognoni se la prende in particolar modo con il partito repubblicano. «Una giunta che ci stupisce – dice – come stampella del "rosso-verde" contro cui aveva fatto opposizione». E di opposizione, ma costruttiva dentro alle cose, parla anche Roberto Ronchi, capogruppo della Lega lombarda. Assieme a loro, contro il «pentacolore» si dichiarano anche socialdemocratici, liberali e missini mentre i Verdi-arcobaleno sfumano, dichiarando di non sostenere la giunta. Poi, a notte fonda, il voto.

Buon viso a cattiva sorte hanno fatto anche gli ex assessori socialisti (Falconieri, Malena, Farmanini e Banfi) vittime del rinnovamento, a quel che si dice voluto da Craxi in persona. Ma una nota del leader lombardiano Gianstefano Milani afferma che se non può essere messa a repentaglio la giunta «neppure può essere messo a rischio il valore politico del Psi milanese nel quale si constata una latitanza preoccupante nella direzione politica spesso sormontata da atti di pura e semplice prepotenza.

Base aerea
Incidenti e feriti a Catanzaro

CATANZARO. Icidenti si sono avuti ieri a Catanzaro fra forze dell' ordine e alcuni partecipanti ad una manifestazione indetta dal Coordinamento nazionale antinucleare e antiimperialista, che sta svolgendo un campeggio ad Isola Capo Rizzuto contro l' installazione degli F16.

Gli scontri sono avvenuti all' altezza della fontana del Cavatore, nel punto in cui da piazza Matteotti si accede sul corso Mazzini. Fra le forze dell' ordine cinque sono i feriti, medicati in ospedale. Un sottotenente dei carabinieri e' stato ricoverato per una ferita ad un occhio. I manifestanti - che in un comunicato parlano di «grave provocazione attuata dalla polizia e dai carabinieri» - hanno reso noto che 15 di loro sono rimasti feriti, anche se non hanno fatto ricorso alle cure ospedaliere.

La manifestazione si e' svolta con un concentramento in piazza Matteotti ed un corteo lungo le strade cittadine. Oltre al problema degli F16 e della centrale a carbone di Gioia Tauro, sono stati gridati slogan in ricordo della strage di Bologna di dieci anni fa. Per oggi i partecipanti al "campeggio di lotta contro gli f16" hanno in programma una manifestazione a Gioia Tauro.

Un documento di 50 parlamentari di tutti i partiti

Appello unitario ad Andreotti «Blocchiamo i lavori per gli F16»

Sospendere i lavori di allestimento della base di Crotone destinata ad accogliere gli F16 sfrattati dalla Spagna. È la proposta indirizzata al governo italiano da 50 senatori e deputati comunisti, socialisti, democristiani, indipendenti di sinistra, federalisti europei e repubblicani. Molte le firme autorevoli a sostegno di un'iniziativa promossa dal senatore comunista, eletto a Crotone, Maurizio Mesoraca.

Ugo Pecchioli

Flaminio Piccoli

ROMA. Le autorità governative italiane prendano atto della decisione della Camera degli Stati Uniti di non concedere finanziamenti per la costruzione della base di Crotone per gli aerei F16 e sospendano, almeno fino al settembre del 1991, i lavori. Il governo, intanto, può «avviare insieme al Parlamento una riflessione complessiva, anche al fine di evitare uno spreco di risorse». Sono i passi salienti della lettera che ben 50 senatori e deputati, dell'opposizione e della maggioranza, hanno inviato ieri al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, al ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, e al suo collega della Difesa, Virginio Rognoni.

L'occasione per un'iniziativa politica così larga e unitaria è stata offerta dalla recentissima decisione della Camera degli Stati Uniti «di respingere ogni richiesta di finanziamento degli Usa per la costruzione della base di Crotone e nello stesso tempo – si legge nella lettera – di proibire esplicitamente l'utilizzazione del fondo comune della Nato». Il pronunciamento della Camera degli Stati Uniti passò a larghissima maggioranza: 312 voti a favore e soltanto 82 i contrari.

Al governo italiano i senatori e i deputati rammentano che l'accettazione del trasferimento dei cacciabombardieri avvenne «in un contesto internazionale oggi completamente mutato, soprattutto nel rapporto tra Est e Ovest». I parlamentari dicono, in sostanza, che sospendere l'allestimento della base calabrese è uno dei modi per favorire il processo di disarmo e le trattative internazionali.

La lettera è firmata da ben 50 parlamentari: del Pci, del Psi, della Dc, della Sinistra indipendente, del Pri e del gruppo dei federalisti europei. Molte le firme autorevoli. Tra i comunisti hanno sottoscritto: il capogruppo a palazzo Madama Ugo Pecchioli; i ministri ombra per la Difesa Gianni Cervetti e per la Sanità Giovanni Berlinguer, i vicepresidenti del gruppo dei senatori Giglia Tedesco e Lucio Libertini, il presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini, lo scrittore Paolo Volponi, Giuseppe Boffa e Antonio Rubbi. Cinque i socialisti, fra i quali: il presidente della commissione Sanità di palazzo Madama, Sisinio Zito. Dodici i democristiani: Flaminio Piccoli, presidente della commissione Esteri di Montecitorio; Luigi Granelli, Tina Anselmi e Maria Fida Moro, l'ex presidente delle Acli Domenico Rosati e il presidente della commissione Difesa di palazzo Madama, Delio Giacometti, l'ex capo di Stato maggiore, sen. Luigi Poli. C'è anche un senatore repubblicano: Giuseppe Di Paola. Fra gli indipendenti di sinistra: Antonio Giolitti, Gaetano Arfè, Raniero La Valle. Per i federalisti europei, Marco Boato.

□ *G.F.M.*

Votata ieri sera. Sindaco Psdi, vice un comunista

A Genova è tornata un'alleanza di sinistra

Varata a Genova l'«alleanza riformista» tra Pci, Psi, Psdi e Pri per una nuova guida della città dopo cinque anni di pentapartito. In consiglio critiche durissime di liberali e democristiani. Eletto sindaco il socialdemocratico Romano Merlo. Dell'esecutivo fanno parte otto assessori comunisti, compreso il vice sindaco Claudio Burlando, sette socialisti e un repubblicano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Da ieri sera, dopo cinque anni di pentapartito, Genova ha un nuovo sindaco – il socialdemocratico Romano Merlo – e una nuova giunta, ovvero l' esecutivo di «alleanza riformista» messo a punto dopo due mesi di serrate trattative tra Pci, Psi, Psdi e Pri: otto assessori comunisti, compreso il vicensindaco Claudio Burlando, sette socialisti ed un repubblicano. Al voto – 43 sì, 35 no, nessuna astensione, abbandono dell'aula da parte del consigliere antiproibizionista e dell'ex sindaco Cesare Campart– si è arrivati nella tarda serata di ieri, a conclusione di una rovente seduta del consiglio comunale scaturito dalle amministrative di maggio; rovente per diversi motivi e non tutti metaforici: il capoluogo ligure, infatti ha inaugurato il mese d'agosto con una giornata di temperatura torrida ; e un'afa altrettanto torrida ha gravato nella sala rossa di Palazzo Tursi. Caldissimo, e a tratti tempestoso, anche il dibattito che ha preceduto il voto dell'assemblea; la discussione è stata introdotta dall'intervento di Romano Merlo che ha illustrato linee strategiche e contenuti del documento programmatico messo a punto dall'"alleanza"; quella che sta nascendo, ha poi tenuto a sottolineare, è tutt'altro che una «giunta balneare» come gli avversari auspicano e insinuano; si tratta piuttosto di una compagine agguerrita, capace di affrontare la sfida riformista degli anni 90 e in grado di porre mano efficacemente al groviglio di problemi che ostacolano lo sviluppo della città». Gli interventi successivi si sono dipanati senza sorprese ma con l'aspra punteggiatura di qualche battibecco , e non solo tra maggioranza e opposizione. Non è passato inosservato, ad esempio, il polemico abbandono dell'aula consiliare da parte del sindaco uscente Cesare Campart, repubblicano (che poi, come abbiamo già detto, non ha votato) quando il socialista Mauro Sanguineti, criticando corrosivamente la passata amministrazione di pentapartito, ha parlato di «gestione notarile» e si è soffermato sul lungo elenco delle opere non realizzate e dei progetti rimasti sulla carta. Poco prima, per altro, lo stesso Campart, nel corso del suo intervento, ha sottolineato il cospicuo contributo repubblicano al programma , aveva preannunciato un «sostegno leale e critico, nel rispetto degli impegni programmatici»; ed aveva concluso puntualizzando il ruolo di ago della bilancia rivestito dal Psi sia nel ripudiato pentapartito sia nell'attuale alleanza riformista, «un ruolo che è un fatto oggettivo e come tale, volenti o nolenti, va accettato». In polemica diretta con il Psi sono poi scesi liberali e democristiani. Il vice presidente della Camera Alfredo Biondi, che ha definito la nuova alleanza un «compromesso gestionale» inaccettabile da parte del Pli, ha anche tenuto a rilevare come cinque anni fa fosse stato proprio Sanguineti l'artefice del «ribaltone» che alla giunta di sinistra sostituì quella di pentapartito; e Sanguineti ha ribattuto con una ammissione autocritica: «sbagliare – ha detto in sostanza – è umano, e quella volta ho sbagliato». Per la DC il capolista Ugo Signorini ha parlato con disappunto di vero e proprio «voltafaccia» socialista ,e di" non lodevole astuzia" del garofano che minerebbe la credibilità dell'alleanza riformista e del suo programma. Ha replicato in ultimo il comunista Claudio Montaldo sottolineando al contrario la robustezza del confronto programmatico in seno all'alleanza, e ribadendo come questa nascente esperienza sia cruciale per garantire un futuro in crescita per Genova e per sperimentare un nuovo percorso di unità della sinistra.

Claudio Burlando